

## LA FILOSOFIA IN GERMANIA NELLA PRIMA META' DELL'OTTOCENTO

La crisi dell'illuminismo e le aspirazioni di rinnovamento che investe la società centroeuropea generano una nuova concezione dell'uomo e del mondo il cui substrato filosofico in Germania è l'idealismo: "**L'idealismo della filosofia consiste solo in questo, nel non riconoscere il finito come il vero essere**" (Hegel).

La Germania vive un'epoca di grande splendore filosofico. Tale sviluppo non ha un corrispettivo nei due altri paesi "Patria della filosofia moderna", ossia l'Inghilterra e la Francia. La crisi dell'illuminismo conduce all'idealismo, al romanticismo, al classicismo e ad alcuni sviluppi del kantismo.

Mentre l'indirizzo della cultura francese e inglese si orientava ormai alla ricerca scientifica e allo studio dei fatti, abbandonando problemi metafisici e di carattere speculativo, l'arretratezza economica e la frammentazione geografica, economica e politica della Germania alimentava una grande riflessione filosofica destinata ad influenzare o generare reazioni in tutta Europa nelle epoche successive.

Qualcosa sul piano economico e politico cambia con la rivoluzione di luglio in Francia: vari governi devono concedere o concedono temporaneamente costituzioni liberali. Sul piano economico si pongono le condizioni per lo sviluppo capitalistico della seconda metà del secolo. Sul piano filosofico il privilegio delle scienze speculative cede poco a poco all'imporsi del sapere positivo.

Es. la psicologia si sottrae alla filosofia per avvicinarsi alla fisiologia; i problemi della psicologia non saranno più legati al concetto metafisico di anima ma si studieranno ad esempio i rapporti tra l'intensità degli stimoli e i gradi delle sensazioni.

Es. Gauss studia il magnetismo e inventa il telegrafo; si elaborano i principi della termodinamica.

ROMANTICISMO; insieme di nuovi gusti estetici ed etici e di nuove intuizioni circa la realtà e la storia dell'uomo e della natura. In esso confluiscono tendenze conservatrici e tendenze progressiste. Le prime hanno come obiettivi polemici l'illuminismo, la rivoluzione antif feudale, l'irreligione e si rafforzano nel momento in cui la Prussia entra nella coalizione antifrancesa e vi rimane sconfitta nel 1806. Le seconde hanno come obiettivi polemici gli ideali estetici classicistici, le convenzioni religiose e morali, le istituzioni politiche esistenti, gli eccessi della rivoluzione e del razionalismo illuministico.

Per i romantici reale non è l'uomo che nega le passioni e si identifica con una legge razionale; ma l'uomo che è sensibilità, istinto, intuizione, ragione, insomma l'uomo intero; non è l'umanità astratta ma la società concreta.

### **SVILUPPI DEL CRITICISMO;**

**Reinhold** (1758-1823) muove due obiezioni alla filosofia kantiana:

1) Una filosofia che voglia essere critica non può ritenere che le categorie, le forme, gli stili con cui pensare e interpretare il mondo non siano storicamente studiabili e siano invece dogmaticamente date in una tavola delle categorie. In tal modo quella filosofia che ritiene di essere critica si trasforma in dogmatica, ritenendo che il mondo, l'uomo la realtà siano interpretabili solo e soltanto con quelle categorie.

2) La rappresentazione è la condizione indispensabile del conoscere. Kant, poiché non distingue fra conoscere e rappresentare, confonde tra noumeno e cosa in sé. Mentre il primo è il non conoscibile ma è una rappresentazione della ragione; il secondo oltre a non essere conoscibile è anche irrepresentabile.

**Schulze** (1761-1833): Kant ha scambiato le condizioni ideali della pensabilità sono condizioni ontologiche, con l'essere dell'io e delle cose in sé: Lo prova il fatto stesso di ritenere il noumeno causa prima delle nostre sensazioni, ma come è possibile applicare la categoria di causa ad un qualcosa che è puramente ideale?

**Maimon** (1754-1800): Ciò che è primario ed originario nell'atto del conoscere è la coscienza. Quest'ultima non solo è la condizione di possibilità del pensare ma anche quella del conoscere. Dunque il concetto di cosa in sé non è ammissibile perché non può divenire un dato di coscienza, non solo ma bisogna anche reinterpretare i concetti di soggettivo ed oggettivo. Se prima oggettivo era ciò che è indipendentemente da una coscienza che lo pensa o lo conosce, ora oggettivo non può che divenire ciò che nel conoscere rimane invariato malgrado tutti i mutamenti del soggetto. Soggettivo invece rimarrà ciò che muta con il mutare del soggetto. Si viene così ad escludere il concetto di qualcosa di esterno e ignoto che agisce sulla coscienza. Anche il senso è interpretabile in termini di intelletto, ossia come coscienza imperfetta.

### **IDEALISMO**

1. Massima incarnazione del Romanticismo filosofico: superando i limiti conoscitivi di Kant inaugura una nuova metafisica dell'infinito. Il criticismo Kantiano aveva dato origine ad una filosofia del finito, l'idealismo genera una filosofia dell'infinito.

2. Il termine "idealismo" venne introdotto nel 1600 per indicare il platonismo e la sua teoria delle idee (si ricordi l'importanza con Cartesio, Locke, ecc. del problema delle idee: origine, valore, natura ecc.), ebbe poca fortuna e fu, poi, usato, o in senso *gnoseologico* riducendo l'oggetto della conoscenza a idea o rappresentazione; o in senso trascendentale, soggettivo o assoluto, per indicare che al di là dei dualismi Kantiani uno è il principio di tutto: lo Spirito detto anche Io o Idea.
3. E' preparato dai cosiddetti post-kantiani (Reinhold, Schulze, Maimon e Beck) e dalle loro critiche al kantismo:
  - a. Kant: *la cosa in sé esiste ma non è conoscibile* (noumeno-fenomeno);  
**Critica:** Kant aveva sottolineato che il predicato d'esistenza poteva essere attribuito ad un soggetto solo se fosse stato possibile fare esperienza del soggetto stesso (si pensi alle prove dell'esistenza di Dio);  
 Kant aveva riconosciuto nell'io *penso* (appercezione trascendentale) il principio supremo di tutta la conoscenza: l'oggetto si costituisce, nell'intelletto, quando l'io applica le sue forme pure a priori ai dati sensibili;  
*se questo è vero allora* il concetto di cosa in sé non è ammissibile, perché tutto ciò che esiste non può che esistere se non in relazione ad una coscienza che se lo rappresenta (l'essere che si rivela alla coscienza è fenomeno ... è dunque la coscienza la chiave del senso dell'essere dei fenomeni ... ogni fenomeno è anzitutto una rappresentazione), ora, poiché dicesi cosa in sé: ciò che esiste di per sé e che non ha bisogno del concorso di nessun'altra cosa per essere, ci si chiede come sia ammissibile all'interno del filosofare kantiano;
  - b. Kant: *la cosa in sé è causa delle nostre sensazioni*.  
**Critica:** Come è possibile sostenere che il noumeno è causa delle nostre sensazioni dal momento che la categoria di causalità è applicabile solo a ciò che è esperibile, dunque solo al fenomeno.

Dunque si danno due possibilità: 1) Kant ha ragione e allora "esistenza" e "causalità" sono forme del pensare applicabili solo ai dati sensibili pertanto la cosa in sé non può né dirsi esistente né causa delle nostre sensazioni; oppure 2) Kant ha torto ed allora esistenza e causalità possono essere utilizzate anche per ciò che non è empirico ed allora la cosa in sé può dirsi esistente e causa delle nostre rappresentazioni. Delle due possibilità i postkantiani scelgono la prima. Sulle ceneri di questa parte della filosofia kantiana (la cosa in sé) nasce l'idealismo..

4. L'idealismo nasce nel momento in cui si abolisce la nozione di cosa in sé (e dunque una realtà estranea ed esterna all'io). Quali conseguenze importanti ne derivano:
  - 1) L'io da entità ordinatrice e dunque limitata da una realtà caotica ed "altra" dalla stessa, che doveva essere ordinata per poter essere conosciuta, si trasforma in una entità creatrice (fonte di tutto ciò che esiste) ed infinita (priva di limiti esterni);
  - 2) l'abolizione della cosa in sé produce una infinitizzazione dell'io nel senso che diviene un'attività *libera* e creatrice, è lo Spirito (o Io) che produce la Natura. Quest'ultima esiste solo per l'io ed in funzione dell'io, è la scena della sua attività ed il polo dialettico del suo essere;
  - 3) l'uomo è la ragion d'essere, lo scopo, il fine, dell'universo intero, ossia l'universo esiste solo perché l'io possa essere;
  - 4) ne deriva che io e Dio sono l'unico Spirito operante nel mondo.

**J. A. FICHTE (1762-1814) – Idealismo soggettivo-etico:**

**"Essere libero è niente, divenirlo è cosa celeste"**

**1. Il problema fondamentale**

- A. Il suo pensiero dipende essenzialmente dalla filosofia di Kant o per meglio dire: ha gli stessi punti di partenza per poi distinguersene.
- B. Con Kant è convinto dell'importanza di dedurre dalla conoscenza scientifica il principio supremo della conoscenza stessa, ma da Kant si distingue quando sottolinea che: il principio primo ed incondizionato del sapere, non può essere un contenuto della coscienza, ma deve essere ciò che rende possibile la coscienza stessa.
- C. Ciò che rende possibile la coscienza non può che essere l'auto-coscienza. Da questa ne deriva non solo la realtà dell'io ma di tutte le altre cose. Detto in altri termini potremmo chiederci: che cosa fa sì che l'io penso si accorga di essere io? Qual è la ragion d'essere dell'io penso? Che cosa è l'io penso? L'io penso è un atto di

autodeterminazione esistenziale, che suppone già data l'esistenza; è quindi attività limitata dall'intuizione sensibile; così risponderebbe Fichte.

E' come se nell'io si scoprisse un altro Io che oltre a percepirlo, cioè a dargli forma intellettuale, lo costituisce, cioè gli dà realtà materiale. Questo Io o Autocoscienza o Spirito o Io assoluto non può che essere infinito.

- D. Si comprende ora la novità di Fichte, Mentre Kant ha costruito la sua filosofia mediante un procedimento di deduzione trascendentale: è partito dal conoscere che già esisteva, dall'esperienza, e ne ha dedotto l'a-priori; Fichte viceversa mostra come dall'attività originaria dell'Io derivi la conoscenza, la morale, l'esperienza ecc. Partendo dall'analisi delle attività dell'Io si potranno cogliere, come momenti successivi di un unico sviluppo della vita spirituale, la formazione del mondo dell'esperienza e la formazione del mondo morale.
- E. In tal modo si perviene all'idealismo (primato della coscienza) opposto al dogmatismo (primato dell'essere). "Il contrasto tra l'idealista e il dogmatico consiste propriamente in ciò: se l'autonomia dell'io debba essere sacrificata a quella della cosa o viceversa". Ma per quali ragioni si preferisca scommettere sull'originarietà, la superiorità, l'indipendenza e dunque la libertà dell'Io rispetto alle cose Fichte, inizialmente, dice non essercene. Ciò che induce un uomo a scegliere un sistema anziché l'altro è una sorta di inclinazione e di interesse etico. La scelta dipende da ciò che si è come uomo e dal senso profondo della propria libertà e indipendenza dalle cose che si è raggiunto. La filosofia è un prodotto dell'io che esprime il grado di autocoscienza o autocomprensione dell'io medesimo.

2. La "Dottrina della scienza" e i suoi tre principi.

- A. Scopo principale è costruire una scienza della *scienza* capace di trasformare la filosofia da ricerca del sapere a sapere assoluto.
- B. Si parta da questa proporzione; la coscienza sta all'autocoscienza come il fondamento dell'essere sta al fondamento della coscienza. L'autocoscienza è logicamente prima rispetto alla coscienza e da essa dunque si deve partire, dal momento che l'Io non può porre in essere nulla se prima non ha posto in essere sé stesso.
- C. Se ne ricava il primo principio logico (identità):

#### L'IO PONE SE STESSO

L'Io è auto-posizione, auto-creazione, ovvero intuizione intellettuale ovvero intuizione immediata di sé in quanto attività auto-creatrice infinita. L'Io è insieme attività agente e prodotto dell'azione stessa; *Tathandlung*. In quanto attività agente sa di essere infinito, libero, assoluto; in quanto prodotto si percepisce finito, condizionato, determinato, contingente ecc.

Questo ci conduce ad osservare un ribaltamento degli assiomi della metafisica classica, secondo la quale "operari sequitur esse". Dunque non più ogni individuo è determinato ad agire in funzione della sua natura, ma ogni individuo appare il frutto della sua azione e il risultato della sua libertà: "esse sequitur operari".

D. Secondo principio;

#### L'IO PONE IL NON-IO

L'Io, nel momento stesso, in cui pone se stesso oppone a se stesso un qualcosa che per essere a lui opposto è non-io (natura, mondo, materia, oggetti) e nell'Io. L'Io nel produrre il non-io è attività inconscia (immaginazione produttiva), non si rende conto di produrre il suo opposto se non dopo un lungo lavoro di ritorno in sé. Il non-io dunque non è vissuto come creato dall'Io, ma come un qualcosa che è altro dall'Io e che lo limita. Tale non-io appare a prima vista come qualcosa di esterno e contrapposto all'Io, come una "cosa" che sta di fronte al "sapere", ma siffatta contrapposizione è tale solo se guardata dal punto di vista degli io empirici: Per quest'ultimi il mondo sensibile e gli oggetti appaiono contrapposti ed esterni mentre in realtà son interni all'Io puro.

E. Terzo principio:

#### L'IO OPPONE NELL'IO ALL'io DIVISIBILE UN non-io DIVISIBILE

Nell'Io assoluto e infinito viene posto un io finito divisibile, ossia un soggetto finito che agisce in un determinato modo, a questo viene contrapposto un non-io finito. In altre parole, l'attività infinita dell'Io pone continuamente entro se stessa dei limiti per poterli superare generando consapevolezza e unità di spirito. Lo sforzo con il quale l'Io afferma la sua superiorità e la sua libertà su tutto, e dunque si realizza, è detto **Streben (sforzo mai concluso di spiritualizzazione del mondo - farsi liberi e rendere liberi gli altri in vista della completa unificazione del genere umano)**.

- F. Rimane ora da spiegare quale rapporto esista tra l'Io puro ed assoluto e i singoli io finiti o empirici. Secondo Fichte ogni io finito fa l'esperienza della limitatezza e della illimitatezza, proprio perché pur sapendo di essere limitati sappiamo anche di possedere le capacità per superare certi limiti. Il rapporto che esiste tra i due io non

è di carattere ontologico sostanziale ma finale, ossia, l'Io infinito non è la radice metafisica degli io finiti ma la loro meta ideale.

L'infinito, anziché consistere in una essenza già data, è un dover essere e una missione. Ogni io per realizzarsi è chiamato a farsi Io. E' questa la grande missione dell'uomo e dell'umanità. L'uomo diverrà sempre più uomo attraverso continue e progressive acquisizioni di coscienza, fino a che, si scoprirà Io e creatore del non-io. Questa missione è inesauribile perché l'Io non può cessare la sua attività originaria, libera ed essenziale. Ora per realizzare adeguatamente questo scopo, si richiede la mobilitazione di coloro che ne posseggono la maggior consapevolezza teorica, cioè dei "dotti". "Il dotto è in modo specialissimo destinato alla società ... deve condurre gli uomini alla coscienza dei loro veri bisogni e istruirli sui mezzi adatti per soddisfarli ...". ("Lezioni sulla missione del dotto" 1794)

- G. Nel reciproco e dialettico determinarsi dell'Io e del non-io si possono distinguere due aspetti dell'attività dell'Io: 1) l'Io si pone come determinato dal non-io (divenendo io); 2) l'Io pone il non-io come determinato dall'Io. Nel primo caso si sottolinea la passività dell'Io in seguito all'attività che il non-io esercita sull'Io (attività teoretica: la rappresentazione è un'attività del non-io sull'io); nel secondo caso si sottolinea la libertà dell'Io e la sua attività morale o pratica (si perviene a consapevolezza che quel non-io è posto dall'Io, e come tale dipendente dall'Io).
- H. Ma per quale motivo l'attività teoretica dell'Io presuppone una dialettica tra io e non-io, e per qual motivo l'Io non riconosce subito che il non-io è posto da lui? Secondo Fichte questo avviene perché l'Io possa agire e quindi possa realizzare la sua libertà. Non potrebbe esserci azione, attività, sforzo senza ostacoli da vincere: il non-io rappresenta tale ostacolo e diviene la condizione di possibilità della moralità dell'Io. Ne deriva che: l'io pratico è la ragion d'essere dell'io teoretico; l'agire ha il predominio sul pensare e sul conoscere; ci sono le condizioni perché quel principio primo espresso nell'Io penso si trasformi nell'Io agisco o meglio nell'Io voglio: l'io è essenzialmente volontà e non pensiero.
- I. In tal modo Fichte rifonda il primato della ragion pratica, con la seguente differenza nei confronti di Kant: - il primato è garantito da Kant per il fatto che la ragion pratica ha come oggetto un mondo soprasensibile, mentre la ragion teoretica ha come oggetto il mondo sensibile; - il primato è garantito da Fichte per il fatto che l'io teoretico è subordinato all'io pratico come strumento a fine. L'Io esiste in vista dell'azione morale, in vista del perfezionamento morale di tutto l'uomo. L'io teoretico serve all'io pratico perché lo spirito trionfi sulla materia, sia mediante la sottomissione dei nostri impulsi alla ragione, sia tramite la modellazione della realtà esterna secondo il nostro volere e dovere. Nell'uomo vi sono un istinto naturale e un istinto puro: il primo è una sorta di obbligazione interiore ad agire secondo un determinato scopo o fine; il secondo è una sorta di obbligazione interiore ad agire secondo un determinato principio che l'uomo morale esperisce indipendentemente da un fine; la sintesi tra istinto naturale e istinto puro genera l'istinto morale.

## ***I Discorsi alla nazione tedesca***

Nei Discorsi alla nazione tedesca, scritti quando ancora i francesi occupavano la Prussia dopo la vittoria napoleonica di Jena, Fichte sembra avanzare un progetto pedagogico teso al rinnovamento sia spirituale che fisico del popolo tedesco. Questa dottrina apparentemente educativa servì alla libera circolazione dell'opera di cui i francesi non identificarono la sua pericolosità politica. Questa nuova educazione deve essere un compito affidato al popolo tedesco che è l'unico tra tutti gli europei ad aver conservato intatte le sue caratteristiche nazionali originarie e naturali, ed inoltre era l'unica lingua priva di barbarismi e l'unico stato dove la religione non avesse influito sulla politica. Questo è comprovato dal fatto che la lingua tedesca è l'unica ad essersi conservata pura nel corso dei secoli mantenendo così intatta la cultura germanica. Questo non è avvenuto invece per l'Italia e la Francia dove la lingua, a causa delle dominazioni straniere, si è imbarbarita dando luogo a dialetti bastardi. Il popolo tedesco ha così conservato non solo la purezza della lingua ma anche quella del sangue e quindi della razza che li caratterizza come il popolo per eccellenza: lo stesso termine deutsch vuol dire infatti popolare o volgare, nel senso riferito al vulgus, il popolo appunto.

Quindi i tedeschi sono gli unici ad avere un fattore unificatore spirituale e materiale che li caratterizza come razza, nazione. La stessa storia culturale della Germania con le grandi figure di Lutero, Leibniz, Kant dimostra la sua superiorità spirituale che ne fa un nazione eletta a cui è stato affidato il compito di espandere la sua civiltà agli altri popoli. E guai se essa fallisse! Si legge infatti nella XIV e ultima lezione, dal titolo "Conclusioni generali": «Perciò non c'è nessuna via di uscita: se sprofondate voi, sprofonda l'intera umanità, senza speranza di ripristinarsi in futuro».

Il pensiero di Fichte verrà poi frainteso da Hitler, il quale istituì il pangermanesimo; in realtà Fichte parlò di primato culturale del popolo tedesco, e non di primato militare e bellico.

(Wikipedia)